

## da *La scimmia randagia* (2003)

### introduzione alla felicità

Ora abbandona le mie parole, abbandonami lentamente  
in un rumore umano di martelli  
che quasi culla il mio sonno. Credi alla maggioranza del corpo  
e ai galli rochi della campagna. Forse  
amerai come me il sole a perpendicolo sui campi, quel bollire di terra  
che sembra un corpo che ama, e crederai alla schiena impietosita di un uomo  
che però scappa al suo destino.  
Credi alla prosa calda e senza civetteria  
degli acquedotti, alla masserizia macroscopica del bagliore del mare  
sulle credenze colme  
di tazze inglesi  
e tovaglie, credi a quello a cui io non ho creduto, anche mentre addormentavo  
il tuo piccolo corpo onnipotente  
che inverava il mio corpo  
disarmato dal tempo. Sei il solo ospite di sangue  
di una creatura senza stirpe. Domanda dunque  
alle conifere, alla presa pigra e ostinata delle tue dita  
nella scarpetta di gomma, domanda alla realtà – a un sestante  
di argilla – il giusto  
o l'umano  
tra i filamenti del mattino, la nostra data di deposizione: quello che si dimenticherà  
di noi, e quello che dimenticheremo, annientati e contigui. Il resto  
avviene nel buio  
di un mondo nostro senza più abbandono.

## da *Come per mezzo di una briglia ardente* (2005)

Lo scoppio nelle camere  
di combustione (la combustione  
della grafia legata all'emisfera nella quale il corpo fu incominciato  
– incomincia ogni giorno –  
ad esistere prima per iscritto e dolcemente poi  
a desistere  
a cedere un calore di sottana alle sponde  
di acciaio cromato) con l'elevato grado di fermezza prodotta  
dal cobalto  
della schiuma marina. Nel letto  
vinilico i residui del nocciolo  
radioattivo: cuore vicino al flusso della lava, vene senza esercizio – un fulmine  
globulare – le feritoie di olio e di bitume – perché il letto ha grandezza e superfici  
– navate – o è un Reno gelato  
e plebeo – piccole fruste che sbandano le truppe (e nei reparti  
vige una generale ritirata  
verso il santuario, la porta occidentale). Siete navi  
condotte dal vento come per mezzo di una lunga briglia  
a figure interne che tendono alla sequenza e alla stasi.  
Siete corpi iniziati dal nome e da quel nome  
– mamma – evaporate  
con quegli occhi iniziali  
scacciati  
dal dolore e dal freddo come bestie.

\*\*

*Io sono nella mia morte – sono dove nessuno più mi cerca:  
infelice come una bambina – felice come una bambina.*

da *La macchina responsabile* (2007)

da **Apocalisse dell'animale grande**

Nel fronte interno srotolano i dispacci sotto lampade da miniera  
e l'ignoto attraversa il paese come filo spinato che sente  
battere la pala dei fanti, lo smalto  
delle gamelle contro la latta  
e metri d'aglio. Maria, abbiamo  
del gran danno nella testa  
sporca di bestia che scappa  
sottoterra, abbiamo nella groppa il crollo dei muli  
sotto il peso plebeo dei materiali. Dammi il cuore  
Maria, perché il tuo cuore  
pesi come la terra tra le mani  
mentre io ti raggiungo sotto il pericolo. Maria, con i pensieri  
che non smettono mai di pensarmi, anche dopo  
tienimi a te, al mio posto  
sulla terra dei nomi. Solo tu  
sai il mio nome Maria, perché il mio nome è all'orlo  
della tua gola, bianco  
come un affogato nel canale  
sepolto nel tuo bianco che rinviene. Anche dopo,  
stanotte, quando io sarò cenere, pronunciami Maria con il tuo corpo.

## da *Sulla bocca di tutti* (2010)

### La chiara circostanza

La clamorosa dolcezza delle clavicole, la percussione cessata  
dei finimenti muscolari, le valvole  
che l'hanno finalmente abbandonata  
sulla terra, l'angolo umile che fa la testa  
per celare il sorriso  
sulla cruda colonna del corpo  
dice: ti ho aspettato per tutta la vita  
ho visto la tua vita  
nei miei sogni e tutta, notte  
dopo notte, si risolveva nel perdono. In certe svolte  
quando il cielo pieno di meraviglia coincideva  
con la bolla degli alberi agitati dalla piena  
luna, io mi svegliavo  
per causa dei tuoi sogni  
e portavo il tuo nome come una bandiera  
che saliva dal petto e mi rendeva  
invisibile: di me  
si vedeva soltanto il tuo nome. Io sapevo  
che avremmo dovuto terminare vicini  
qualunque cosa nel frattempo fosse stata di noi. Adesso  
eccomi, sono qui per finire  
nella tua fine, per aspirare l'ultimo respiro  
dalla tua bocca  
e soffiare attraverso la bocca  
che dopo te nessuno ha più baciato,  
al cielo.

## **Arietta dei bambini**

L'aria, la prima  
che hai respirato, era aria di marzo e di mattina.  
Il sole  
ardeva quieto nella sua onda  
dalla finestra grande perché grande  
era il cuore  
e disinteressato  
come il sole che appoggia la sua luce sulle acque  
del fiume  
e naviga chiaro  
fino al mare  
dove lo spazio è tutto attraversato  
da fischi di gabbiani e più niente  
fa male. È bello custodire  
l'aria nuova sul viso di chi nasce, con mani  
umane conservare  
sacro il sacro, fare l'aria più chiara dove tocca  
il cuore, perché il cuore sia semplice e leggero  
come un aquilone  
e altre cose che vanno dalla terra al cielo.  
Bello è dire farò quello che posso  
e più di me, come tutte le altre sulla terra: prendi,  
vita  
dalla mia vita  
la tua innocente libertà.

## da *L'infinito mélo* (2011)

Che modo magnifico di accettare la morte hanno gli animali. Non dimentico il primo piano di una cerva mangiata viva come in una *hydria* etrusca dalle leonesse: come lei si nettasse la pupilla con le palpebre dalle ciglia brevi mentre un rivolo lento di sangue le colava dal cono lacrimale, quale pazienza avesse nel mancare, come la massa fulva e muscolare del suo corpo lentamente crollasse e insieme a lei tutto lo sguardo come preso da un sogno si spegnesse.

Io vedevo la vita ritirarsi come acqua che asciuga dai suoi occhi, mentre il suo grande corpo ripeteva sì, ecco, è il momento.

Sia benedetta la tua rassegnazione.

La santa muore come muore la cerva. La santa muore come l'animale. La santa è l'animale. Anche il suo corpo viene usato e spartito dopo la morte per il bene comune. Lei viene trafitta in pieno petto dall'amore di quello che non vede, che esiste solo finché lei. Lo crede, è la cerva assalita che non chiude i suoi occhi e se li chiude è solo per lodare, per essere di più dentro se stessa e lodare:

"Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella quale mi perdo, io mi abbandono a Voi come una preda. Seppellitevi in me perché io mi seppellisca in Voi", sospirava la carmelitana Elisabetta, dopo aver rinunciato a una brillante carriera di pianista per amore della Trinità.

Insomma, tutto questo lavoro di indagine mortuaria per prepararmi ad andarmene come un animale e per comporre una sola opera, piccola. Per provarmi la fine e per dimenticare la fine. Per costruirmi lo stomaco forte delle mistiche e poter descrivere in una sola opera la bellezza di un angelo.

Da quei cumuli di materia arsa, tumefatta, devastata, è salita a me un'estasi, la chiarezza del sorriso dell'angelo che guardava Teresa, lei dietro un albero corso da torrenti di linfe mature, lei quasi inginocchiata e sempre fiera nella propria resa disumana.

Lui che la guarda con le masse di oltrepassata morte nello sguardo e lei come la cerva accoglie l'amore che la ucciderà, con una sola lacrima di sangue.

da *La vita chiara* (2011)

**DIECIMILA CIVILI** (\*)

I

Sant'Anna, 12 agosto 1944

Conoscemmo il ragazzo  
dal ciondolo con la croce  
e la figura del santo  
era messa di fronte  
alla luce come prima di chiudere gli occhi dopo la discesa  
del sole che lascia il suolo con l'erba e la carne  
friggenti e le bestie ovunque  
divise  
da mani ancora sbarrate a proteggere  
il volto dalla mitraglia e la persona si storciva  
per tutti i sensi dell'eccidio.

Rastrellavano bambini come grani di sabbia e come sabbia che ubbidisce al vento erano muti. Nessuno  
si difendeva: componevano dune inanimate, componevano cose  
piegate al vento  
sul sagrato, solo stringevano le foto addosso perché dopo  
qualcuno desse il giusto nome  
al corpo che ciascuno aveva usato da vivo. Seppellimmo Maria  
dentro la scatola della sua bambola.

Alcuni tra quelli che davano ordini  
parlavano il dialetto delle nostre parti e infatti  
portavano bende colorate  
sul volto per la vergogna  
che il loro volto rimanesse visibile nello stupore dei morti.

Altra cosa è il feto posato  
sul tavolo sotto gli occhi  
della madre seduta  
che diffonde un silenzio finale  
dal ventre aperto,  
fissa nello stupore  
la traiettoria minuscola del piombo  
da parte a parte tra le tempie minuscole.

II

Marzabotto, 29 settembre 1944

Uscimmo dopo che fu silenzio  
dal bosco sotto il picco di Monte Sole e conoscemmo  
che i maiali mangiano la nostra carne: mio nipote  
era sotto il pergolato e mio padre  
una povera cosa messa male su altri  
posati in due  
lati a cavalcioni  
di un davanzale, neri

delfini arenati  
su una scogliera e dell'ultimo  
rimaneva la cuffia sotto la bocca, da fuoco.

Alla prima esplosione conoscemmo ancora  
che quelli avevano minato i corpi  
così che i morti uccidessero i vivi  
che uscivano dai boschi a ricomporli, a sciogliere  
mani aggrappate  
una all'altra come piccoli ormecci nella buia insenatura della morte  
perché ognuno fra i morti ritornasse solo  
e ognuno dei vivi  
potesse nominare quella solitudine  
come la solitudine di un parente lontano,  
potesse premere su quella lontananza la sua bocca, su quelle mani  
di polvere e corallo protese  
come nei giorni di sole  
quando tutto era prossimo alla somiglianza.  
Così tutti si sono inchinati, hanno tenuto  
bassa la testa  
su un numero più grande di ogni corpo.

*Roma, 3 settembre 2007*

(\*) durante la ritirata i nazifascisti fecero strage di civili in numero di circa diecimila tra vecchi, donne e bambini.

**EXTÁS, quello che resta della voce**  
(11 lunazioni più una su Teresa d'Avila)

1.1.

sono arrivata alla bassezza del marmo  
al vibrare dei gravi, il mio corpo  
è la parte bassa del cielo

ancora calda  
dell'albume e del sangue – il corpo  
zitto nel suo calore

io sono una candela con la sua fiamma  
e arde l'aria nel mezzo

aria

nel petto di una statua  
la mandibola tesa dagli oracoli – il grido  
libero e lancinante di lei che si è accesa in altezza  
nessuno lo poteva, lei non poteva  
spegnerlo in basso

**1.2. Teresa, che guardi?**

con la freccia mirata nel petto fai che la bocca affiori dal cielo  
e dalla bocca fai passare il cielo se con la bocca se con tutto il cielo stai dicendo sì

ma non guarda più niente  
lui le solleva il lembo della veste

lo scapolare forse, con quel sorriso  
disumano –

Teresa, che guardi? questo angelo è ancora un bambino  
ma sorride, sorride...

**da *Rosa dell'animale* (2014)**

**M.**

io non sono che il bianco della bestia  
e lo splendore del suo occhio  
nero,  
rotondo,  
mite

sono la mansuetudine dell'universo  
che gira su se stessa  
come l'occhio nell'orbita dell'  
animale,

                  idolo  
addormentato  
che qui, sul limitare dell'abisso, lascia la prima lacrima  
di gioia.

                  sono occorsi  
millenni per quest'unica  
lacrima,

                  alla quale s'inchina, come s'inchina  
un campo  
di fiori battuto da un vento  
siderale, questo plurale

umano, coronato  
di sole e impastato con la stessa pasta  
della bestia,

                  questa miseria che desidera essere  
accarezzata  
dalla misericordia del tuo sguardo

## inedito

### giardino della gioia originaria

la tua carne nascente come una fiamma nella fiamma verde della campagna  
io non credo ai miei occhi

vedo il bronzo dorato  
del corpo che si accosta  
io non credo ai miei occhi

estrai oro volatile  
dal tuo petto capace di provare amore e mi dici tra i baci *è un miracolo*  
io non credo ai miei occhi

tutta l'erba e l'intero profumo della campagna sono stupore

questo pane lasciato nell'erba è stupore e lo è la bottiglia che schiuma sui fiori

non ti asciughi la bocca  
la tua bellezza è senza sbarramento

nel mio sangue c'è spazio senza dominio, e dal centro di tutta la vita mi zampilla un abbraccio grande come  
il mondo

te l'avevo già detto  
in città, ti ricordi? *guarda, il mondo è grandissimo, è il tuo amore che si è fatto spazio*

nuda a metà, l'asciugamano in spalla  
cammini  
con la carne rinata dai miei baci

con piedi da bambina  
sali le scale,  
sali a sentire dove comincia l'anima di una creatura viva

nel luogo cruciale  
c'è un grande silenzio  
e un ronzio di zanzare  
l'oro delle tue labbra  
la bianca oscillazione del tuo sangue

dal corpo amato affiora  
un chiaro che trabocca,  
tutto il corpo fa un suono di mare  
*come batte il tuo cuore*  
e nel mio sangue splende la stessa luce

ogni tanto ridiamo della mia pena  
che non esistano parole più grandi

*se io potessi aprirei il mio petto, ti ricordi?*

invento io le parole

invento tutto il mondo  
per farti felice

poi, ti ho lasciata andare come volevi

non andare, dicevo, mi manca  
cosa sono con te, questa cosa  
capace, questo spazio assoluto che diventa il tuo bene

non solo il muscolo provava sofferenza, ma tutta la zona  
circostante doleva  
e il silenzio raschiava come una lima e completava l'opera spontanea del dolore

quale eco, che luna, quale zolla, quale cratere, quale  
fra le alte stelle della notte che hanno illuminato la tua bocca ancora  
felice per l'amore, che pietoso pianeta  
si è mosso a compassione? cosa ha avuto bontà?

il tuo corpo ancestrale ha rilasciato il suo corpo astrale

alba che oscilli sulle cose mortali quando si svegliano  
come se non dovessero morire  
questo è quanto conosco dell'amore: le ferite che impiegano anni a tornare  
carne che vuole essere ancora benedetta dai baci, *non lasciarla mai sola*

9.7.14